Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

4/2021

# La Santa Crociata in onore di San Giuseppe



## Pasqua
## Creazione rinnovata con un supplemento di immortalità

Anno 107° - N.4 APRILE 2021 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012




Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
**Finito di stampare nel mese di marzo 2021**

**Direttore responsabile:** Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

**Comitato di redazione:**
Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Bruno Capparoni, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

**Collaboratori:**
F. Cardini, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, C. Lapucci, G. Simoni, R. Virgili, V. Viganò.

**Redazione:** Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

**Progetto grafico:** Bruno Apostoli
**Impaginazione:** Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

**Foto:** Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
**Copertina:** *La vita che si rinnova è un dono per il futuro*

**Ufficio benefattori:**
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

**Stampa:**
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

**Avviso ai lettori:** Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

**Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana**

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di aprile 2021. Preghiera per i divorziati

5 #ILCONFIDENZIALE
L'«invisibile» abita la nostra carne
*di M. Carrera*

6 #SPIGOLATURE
Apprendisti alla scuola del grande Artista
*di B. Capparoni*

7 #INSIEMECON
«Possiamo fare ancora meglio». Indagine sullo spreco
*di M. Gatta*

8 LA PAROLA AI SANTI
Giovanni Gersone. Nella turbolenza di un Concilio ecumenico si accende la stella di San Giuseppe
*di B. Capparoni*

10 #SCINTILLEDILUCE
L'amore di Maria alla soglia della tomba vuota indaga sulla Resurrezione
*di G. Gennari*

12 FESTA PATRONALE 2021
X XXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXX
*di S. Alletto*

15 #LOSPECCHIO
*Un Papà sempre vicino.*
*Una devozione partita da lontano*

16 LA FIGURA DI SAN GIUSEPPE
Il dramma di Isacco. «Che cosa mai potrei fare, figlio mio?»
*di R. Virgili*

18 LITANIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Cuore di Gesù, abisso di ogni virtù, abbi pietà di noi
*di O. De Bertolis*

20 #CYBERSEX
Pornografia e aumento dei reati sessuali. Continua la desertificazione dell'anima
*di G. Cucci*

22 #LAPAROLAAIFATTI
A Genova l'icona di San Giuseppe. Pellegrino per le strade italiane
*di M. Marini*

23 #CONCUOREDIPADRE
«Credere è una rivoluzione»
*di A. Ruccia*

24 #PUNTIDIRIFERIMENTO
Il linguaggio liturgico nell'oggi. Perché si è cambiato il messale?
*di G. Cantaluppi*

25 STORIE BUONE
Trovarsi dall'altra parte. Da medico a malto - *di M.Gatta*

26 #APPASSIONARSI
Soddisfare con passione - *di V. Viganò*

28 VITA DELLA BASILICA
Ricordo del card. Casoria nel XX di morte - *di B.C*

29 #NODOALFAZZOLETTO
Il santo anello - *di C. Lapucci*

30 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
COME AIUTARE LE OPERE DELLA PIA UNIONE





*La risposta è la fraternità. Questa è la sfida per l'Iraq, ma non solo: è la sfida per tante regioni di conflitto e, in definitiva, per il mondo intero*

# APRILE 2021

# APOSTOLATO DELLA PREGHIERA



Intenzione UNIVERSALE

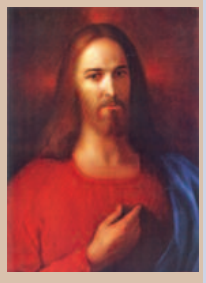
**I diritti fondamentali**

*Preghiamo per coloro che rischiano la vita lottando per i diritti fondamentali nelle dittature, nei regimi autoritari e persino nelle democrazie in crisi.*

Intezione dei VESCOVI

*Perché la luce della Pasqua, vincendo le tenebre, avvolga ogni creatura trasfigurandola nella bellezza del Signore risorto..*

## PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA



**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del Cuore
immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa,
in unione al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria di Dio nostro Padre.
Amen!**

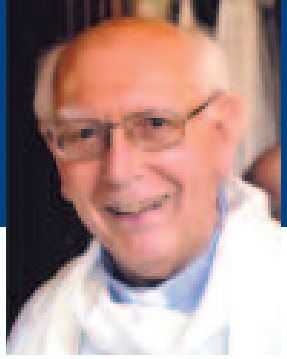
INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

## «Preghiera per i divorziati»

Tu guardavi l'uomo con lo stesso sguardo di Dio Padre.
Tutto il tuo Vangelo è un atto di profondo rispetto per la persona umana: rispetto e perdono per la Samaritana, per la Maddalena e per la pubblica peccatrice. Anche l'adultera non è stata condannata e l'hai mandata con l'invito: «Non peccare mai più». Per i bambini che ti si avvicinavano, hai detto agli Apostoli: «Lasciateli venire da me e cercate di somigliare a loro». Matteo, l'evangelista, l'hai sedotto con il tuo sguardo e ha lasciato tutto per seguirti. Al centurione non hai lanciato rimproveri, ma hai lodato la sua fede. A Pietro non hai detto: «Sei un fanfarone», ma: «Mi ami più degli altri?». Al ladrone hai detto: «Oggi sarai con me in Paradiso!». Per tutti quelli che ti hanno condannato hai pregato: «Padre perdona loro, che non sanno quello che fanno!».
Signore, ora che ti ho ricordato cosa hai fatto, ti presento tutti i divorziati, le famiglie separate, i figli di genitori non più uniti. E per ognuno di loro ti prego. Tu sai di cosa hanno bisogno.

Celebrazione della Pasqua

# L'«invisibile» abita la nostra carne



di Mario Carrera

**Il destino dell'uomo è ormai strappato alla morte; il sepolcro è vuoto, la vita trionfa, la speranza diventa la stella polare del credente. Gesù con il suo trionfo e il riscatto della Resurrezione è diventato fratello dell'intera umanità.**

Le stagioni della vita si susseguono gemellate con la natura: all'apparente paralisi dell'inverno segue l'esplosione primaverile. In questa stagione la linfa vitale riacquista vigore ed esprime la sua gioia con la fioritura.
Così è anche per la nostra vita interiore: dopo l'apparente letargo della Quaresima la vita esplode in pienezza: il sogno di Dio per ogni creatura umana si riveste con abito di luce imparentata con quella divina. Dio con il battesimo ci ha innestati nella stessa vita del risorto. Nella sua discesa agli "inferi" Gesù ha percorso anche i passi bui della nostra morte e ha pagato con la moneta del suo infinito amore il riscatto e ci ha rivestiti della sua stessa dignità come figli. Come membra pulsanti di eternità ad ogni alba, come carezza affettuosa e profumata di eternità, egli dipinge con un ricamo di luce il nostro mattino, avendo con la resurrezione di Gesù squarciato l'orizzonte della vita umana e donata energia per il nostro cammino alla costante ricerca del suo volto al seguito del nostro fratello Gesù. Da quella notte in cui con Gesù è nata un'umanità redenta, da quel momento del racconto delle donne, dalla testimonianza degli apostoli, dalle parole dei teologi, le rappresentazioni degli artisti e la narrazione dei mistici non sono state altro che enarrare il divino in una carne che ha attraversato la valle del pianto e del dolore che ha attinto dalla sorgente della Resurrezione l'acqua dell'immortalità.

> «Che cos'è il cristianesimo? Se dovessimo, con una sola parola, dare una risposta, noi risponderemmo: il cristianesimo è Cristo Risorto!»
>
> (Giorgio La Pira)

Da allora, lo Spirito in noi è il desiderio di abbracciare e vivere in costante sintona con i valori della resurrezione che Gesù ha concretizzato nella "carta "costituzionale delle beatitudini.
Ogni anno a Pasqua, la Chiesa con le sue liturgie offre allo Spirito Santo un "tempo" privilegiato per far risorgere il nostro battesimo dalle acque grondanti della perenne attualità del nostro battesimo.
Buona Pasqua di resurrezione a tutti.

#ilconfidenziale

La Pasqua ti domanda di non voltare le spalle al sepolcro vuoto e di non andartene pieno di timore e senza dire niente a nessuno. Il Risorto stesso ti sta venendo incontro e ti dice: «Stendi la tua mano e mettila nel mio costato!»





di Bruno Capparoni
*Direttore della Pia Unione*

#spigolature

Si tratta di affidare a san Giuseppe la propria quotidiana attività e vivere in tal modo l'Anno giuseppino. Giuseppe di Nazareth letteralmente ha lavorato per il Figlio di Dio, facendogli offerta del suo sudore e eseguendo la sua attività con il Signore. C'è da restare ammirati! E da desiderare questo anche per noi e per il nostro lavoro!

Lavoro come preghiera

# Apprendisti alla scuola del grande Artista

In questo *Anno di san Giuseppe* mi viene spesso tra le mani il *Decreto,* pubblicato l'8 dicembre 2020 per ordine di papa Francesco dalla Penitenzeria apostolica, dove leggiamo le condizioni per ottenere l'Indulgenza plenaria. Alcuni giorni fa, la mia attenzione è stata colpita da queste parole: «Potrà pertanto conseguire l'Indulgenza plenaria chiunque affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe». Non è una proposta di recitare qualche preghiera, di fare una lettura pia o un momento di meditazione. Qui l'Indulgenza è concessa a chi dedica il proprio lavoro a san Giuseppe e, per suo mezzo, a Dio. In fondo, l'indulgenza è data a chi compie bene il proprio lavoro o, con migliori parole, a chi lavora come se si pregasse.
È l' offerta che si fa al Cuore di Gesù quando gli dedichiamo, insieme alle nostre preghiere, anche le "azioni", come recitiamo nell'orazione dell'Apostolato della Preghiera. In fondo altro non è se non la parola di san Paolo nella Prima ai Corinzi: «Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (*1 Cor* 10, 31).
Si tratta dunque di affidare a san Giuseppe la propria quotidiana attività e vivere in tal modo l'Anno giuseppino. Subito viene da pensare che già Giuseppe, unico tra gli uomini per la sua eccezionale situazione, insieme a Maria e soprattutto insieme a Gesù, ha fatto del lavoro la sua strada verso Dio. Giuseppe di Nazareth letteralmente ha lavorato per il Figlio di Dio, facendogli offerta del suo sudore e eseguendo la sua attività con il Signore. C'è da restare ammirati! E da desiderare questo anche per noi e per il nostro lavoro!
Nel nuovissimo manuale di preghiere della Pia Unione, "*Tempi con san Giuseppe*", fresco di stampa, abbiamo riprodotta una orazione attribuita al papa san Pio X (p.68-69). L' abbiamo introdotta nel manuale con particolare attenzione perché questo Papa, insieme a don Guanella, sta nelle radici storiche della nostra Pia Unione. Ma lo abbiamo fatto anche perché siamo ammirati della bellezza semplice di quanto san Pio X suggerisce.
Eccone il testo: «Glorioso san Giuseppe, modello di tutti i lavoratori, ottienimi la grazia di lavorare con spirito di penitenza per l'espiazione dei miei numerosi peccati; di lavorare con coscienza, mettendo il culto del dovere al di sopra delle mie inclinazioni; di lavorare con riconoscenza e gioia, considerando come un onore di impiegare e far fruttare, mediante il lavoro, i doni ricevuti da Dio; di lavorare con ordine, pace, moderazione e pazienza, senza mai retrocedere davanti alla stanchezza e alle difficoltà; di lavorare specialmente con purezza di intenzione e distacco da me stesso, avendo sempre davanti agli occhi la morte e il conto che dovrò rendere del tempo perso, dei talenti inutilizzati, del bene omesso, del vano compiacimento nel successo, così funesto all'opera di Dio».
Parole semplici e vere come queste facciano da trama alla nostra vita cristiana! E ci accompagnino nell'Anno di san Giuseppe.

a cura di Michele Gatta

# «Possiamo fare ancora meglio» per aiutare il benessere dell'umanità

Nel 2020 le famiglie hanno buttato via 3,8 chili in meno in beni alimentari. Salvate 220mila tonnellate. Ma resta l'esigenza educativa alimentare a cominciare dalla scuola e di una sensibilizzazione sulle conseguenze ambientali ed economiche dello spreco.

In Italia continuiamo ad essere tra i primi nel mondo nello spreco degli alimenti. Ogni anno, in media, ognuno di noi getta nella spazzatura 27,5 chili di cibo scaduto o non consumato. Non va meglio per i punti vendita dove la situazione non è rosea, con uno sperpero medio di 220.000 tonnellate all'anno, che corrispondono a circa 2, 89 chili per persona. Un fenomeno sempre più grave che vale ormai lo 0,9% del Pil, per una stima di oltre 15 miliardi di euro fotografato dall'indagine "Cibo e innovazione sociale", condotta da Fondazione Feltrinelli in collaborazione con l'Osservatorio permanente Cirfood, in occasione della Giornata nazionale contro lo spreco che si è celebrata il 5 febbraio scorso.

«Riducendo di appena il 25% gli sprechi di cibo degli italiani sarebbe possibile imbandire adeguatamente la tavola dei circa 4 milioni di poveri che in Italia con l'emergenza Covid sono costretti a chiedere aiuto per il cibo con pacchi alimentari o pasti gratuiti in mensa o nelle proprie case». È quanto emerge dall'analisi maturata dalla Coldiretti.

«Tra le categorie più deboli dei nuovi indigenti – sottolinea la Coldiretti – il 21% è rappresentato da bambini di età inferiore ai 15 anni, quasi il 9% da anziani sopra i 65 anni e il 3% da senza "fissa dimora".

Agli sprechi domestici, che secondo la Coldiretti rappresentano in valore ben il 54% del totale, vanno aggiunti quelli nella ristorazione (21%), nella distribuzione commerciale (15%), nell'agricoltura (8%) e nella trasformazione (2%)".

L'anno del Covid fa registrare tuttavia «una positiva svolta nei comportamenti degli italiani che hanno tagliato gli sprechi e aumentato la solidarietà nei confronti dei più bisognosi, da parte delle industrie, degli agricoltori, della ristorazione, della distribuzione e di singoli cittadini».

Proprio per sostenere la svolta green in Italia Coldiretti ha predisposto un decalogo anti spreco con pochi semplici accorgimenti, a partire dalle abitudini di spesa: «Fare la lista della spesa, leggere attentamente la scadenza sulle etichette, verificare quotidianamente il frigorifero dove i cibi vanno correttamente posizionati, effettuare acquisti ridotti e ripetuti nel tempo, privilegiare confezioni adeguate, scegliere frutta e verdura con il giusto grado di maturazione, preferire la spesa a km zero e di stagione che garantisce una maggiore freschezza e durata, riscoprire le ricette degli avanzi, dalle marmellate di frutta alle polpette fino al pane grattugiato, ma anche non avere timore di chiedere la doggy bag al ristorante».

Senza dimenticare la partecipazione ad iniziative di beneficienza alimentare diffuse in tutto il Paese a partire dalla Spesa sospesa dei mercati degli agricoltori di Campagna Amica: «Sono oltre 5 milioni i chili di prodotti tipici Made in Italy, a km zero e di altissima qualità distribuiti dagli agricoltori della Coldiretti nel 2020 per garantire un pasto di qualità ai più bisognosi di fronte alla crescente emergenza provocata dalla pandemia Covid».

Giovanni Gersone

# Nella turbolenza di un Concilio ecumenico si accese la stella di San Giuseppe



di Bruno Capparoni
*Direttore della Pia Unione*



L'autore che qui presentiamo, oggi non molto noto, fu nella sua epoca un intellettuale famoso e influente. Giovanni Gersone, il cui nome era Jean Le Charlier ma che passò alla storia con il nome del suo luogo di nascita, era nato nel 1363 e morì a Lione il 12 luglio 1429. Fu sacerdote, professore di teologia alla Sorbona di Parigi e dal 1395 Cancelliere di quella Università. Fu scrittore fecondissimo di opere latine e francesi. Ebbe grande influsso nella società francese ed europea del suo tempo e condusse una vita santa, tanto che dopo la sua morte venne venerato lungamente nella diocesi di Lione e per oltre un secolo la sua tomba fu onorata da pellegrinaggi popolari e solo dal secolo XVI la Riforma protestante e alcune erronee interpretazioni del suo pensiero cancellarono il suo culto.

La sua vita fu segnata dalla grave crisi della Chiesa che passa sotto il nome di Scisma d'Occidente. Dal 1378 vi era un papa a Roma ed uno ad Avignone (Francia) e Gersone era convinto sostenitore della sede avignonese. Dal 1409, dopo il cosiddetto "concilio" di Pisa, di papi ve ne furono addirittura tre. Gersone si mosse con grande zelo e prudenza per risolvere questa gravissima questione. Fu uno degli artefici del legittimo concilio ecumenico, convocato a Costanza nel 1414 e che condusse alla elezione di un unico papa, Martino V, nel 1417. In questa

situazione complessa, Giovanni Gersone fu accusato di sostenere la dottrina erronea della superiorità del concilio ecumenico sul papa; in realtà egli abbracciò questa tesi solo come soluzione temporanea allo scisma.
Giovanni Gersone si colloca all'inizio della venerazione di san Giuseppe nella Chiesa occidentale. Egli professava una devozione profonda al Santo e su questo argomento scrisse numerosi testi che ebbero larga eco per la fama del loro autore.
Tra l'altro, si profuse per l'istituzione di una festa in onore del santo Patriarca e il 14 novembre 1413 inviò una lettera a Giovanni di Berry (1340-1415) per chiedere a questo potente duca di farsi promotore di tale iniziativa (ne pubblichiamo un breve brano).
Mentre si trovava al Concilio di Costanza, l'8 settembre 1416, festa della Natività di Maria Vergine, tenne davanti ai vescovi del concilio un lungo discorso in cui riproponeva con forza il proposito di istituire la festa di san Giuseppe (brano in antologia).
Le vicende drammatiche del suo tempo lo obbligarono a un esilio in Baviera e Austria nel 1418 e in questa circostanza si dedicò a comporre un poema in latino in onore di san Giuseppe, di ben 4800 versi, e che ebbe titolo di *Josephina* (ne trascriviamo un breve brano).

## Antologia

***Dalla Lettera al duca Giovanni di Berry***
Io ve lo domando in nome di Giuseppe, che, vergine lui stesso, fu lo sposo e il custode fedelissimo della Vergine delle vergini, il protettore del divino Bambino che egli ha portato tante volte sulle sue braccia, che ha ricoperto di baci e che ha trattato con una familiarità sconosciuta a chiunque all'infuori di lui.
Degnatevi dunque, o Principe nobilissimo e piissimo, di prendere in considerazione questa richiesta che voi potete tanto facilmente esaudire. Ciò che voi farete avrà un grande merito davanti a Dio, sarà cosa onorevolissima per la santa Chiesa e favorevolissima alla comune devozione.

***Dal Sermone per la Natività di Maria Vergine***
Maria fu turbata al saluto di Gabriele, ma non perse la sua pace. Giuseppe, da parte sua, apprese con sorpresa un mistero tanto meraviglioso per la sua novità, ma non ne fu troppo turbato e non si mostrò incredulo. Una emozione si era impadronita di lui, simile a quella che ci è riferita di Pietro, quando disse a Gesù: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Allo stesso modo Giuseppe si considerava indegno di vivere nel matrimonio con una Vergine tanto perfetta quale era Maria. Pertanto non fu la sua una incredulità sospettosa, ma fu profondissima umiltà, che lo convinse a rimandare in segreto Maria. Anche lui le avrebbe detto volentieri: «Allontanati da me...perché sono un peccatore». [...]
Con gioia ed esultanza Maria adorò dopo la nascita il suo Figlio primogenito. Ma sarebbe difficile da descrivere Giuseppe nel momento in cui condivise quella gioia materna. Tutto quello che fu detto del Bambino dai pastori e dai magi, da Simeone e da Anna a da tanti altri, Maria lo meditava nel suo cuore e ammirava il grande Mistero, non perché lo avesse ignorato ma per il suo grande splendore. Giuseppe prendeva parte a questi sentimenti poiché sta scritto: «Il padre e la madre di Gesù erano pieni di ammirazione per tutto ciò che si diceva del Bambino». [...]

## La morte di san Giuseppe

***È permesso pensare***
***che l'amor naturale***
***abbia fatto scorrere***
***le loro lacrime.***
***Sì, è permesso credere***
***che Gesù abbia pianto***
***colui che gli fu padre***
***e che la Vergine benigna***
***abbia pianto***
***il suo sposo morente;***
***che stringendolo***
***tra le sue braccia***
***abbia dato i suoi baci puri***
***a questo custode fedele,***
***amato con scelta d'amore.***
***«Sposo mio - ella gridava -***
***è giunta la separazione?...***
***Tu mi abbandoni da sola***
***a soffrire una dura***
***vedovanza?...***
***Tuttavia si compia***
***la volontà del Signore!***
***Coraggio, o mio Amato,***
***il Signore sta per donarti***
***rifugio nella sua pace».***

Dalla *Josephina*, parte XII

# L'amore di Maria alla soglia della tomba vuota indaga sulla Resurrezione



Una donna, Maria, nel buio dell'alba, e Gesù è già risorto! Le donne – sembra un destino – nel vangelo arrivano sempre prime. Eppure questa donna è ancora «nel buio», perché Gesù è già risorto, ma lei ancora non lo sa! Lo vedremo: è come se avesse gli occhi chiusi. Possiamo essere immersi nella luce, ma con gli occhi chiusi restiamo nell'oscurità! Cristo illumina tutta la storia dal momento della sua risurrezione, però, perché questa risurrezione diventi patrimonio cosciente, bisogna che gli occhi degli uomini e delle donne si aprano con lo stesso anelito, con lo stesso amore, con la stessa curiosità, con la stessa supplica che vedremo in questa donna!

Le donne, allora: sembra che nel vangelo soltanto loro abbiano capito il Signore al volo... Poi sono arrivati i maschi, come plantigradi, come pachidermi, come andirivieni continui. È un fatto: non c'è nessun esempio, nel vangelo, di una donna che prima dice di sì al Signore, e poi tentenna. Ci sono invece tanti esempi di uomini! Sarà per questo, perché sentono che le donne sono

«Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro» (*Gv* 20, 1-9)

# diluce

di Gianni Gennari



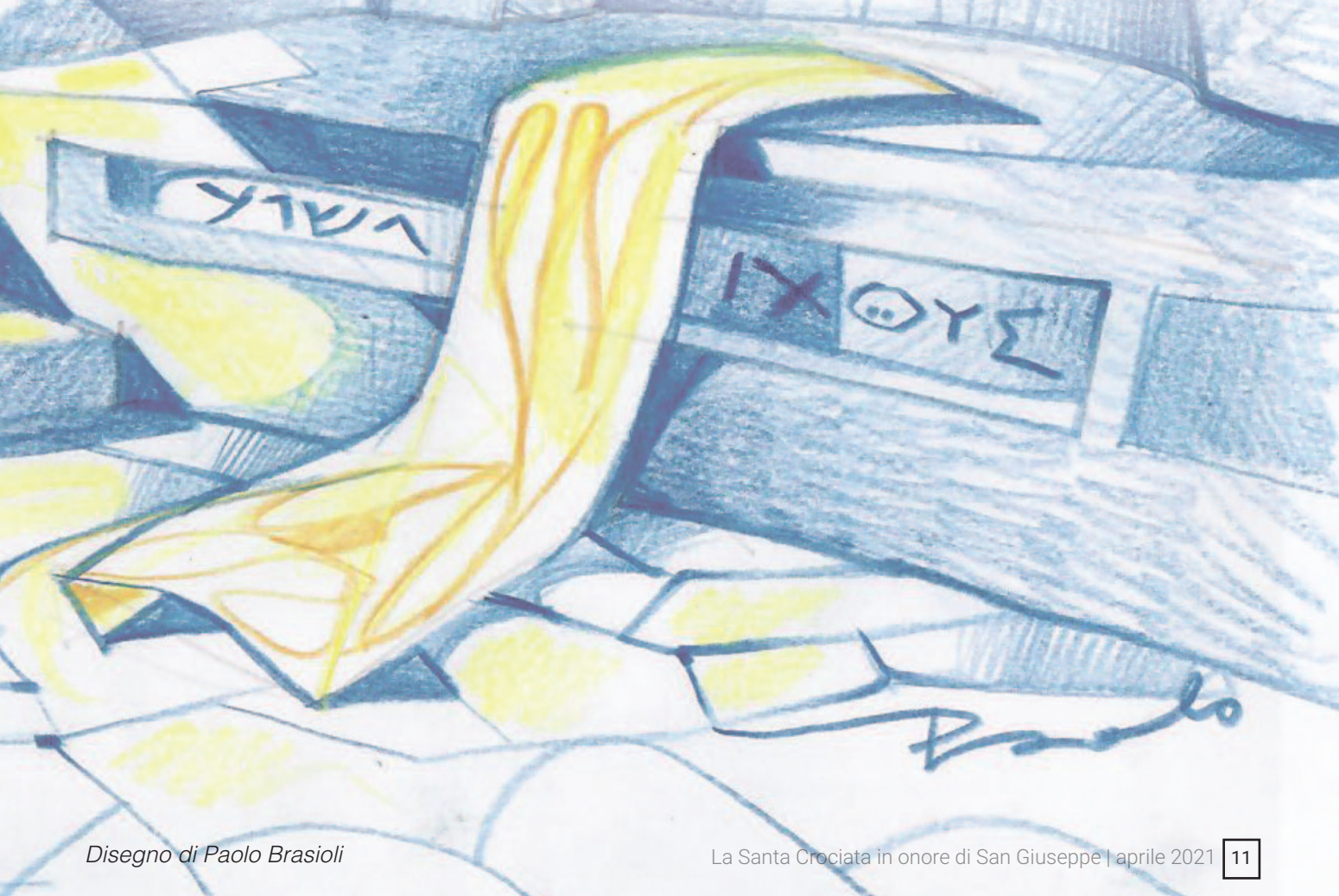
Teologo, giornalista – vaticanista e polemista; da molti anni firma come *Rosso Malpelo* la rubrica "Lupus in pagina" sul quotidiano *Avvenire*.

più vicine al Signore, che tanti di noi tengono le donne in secondo piano anche nella Chiesa? Che tanti di noi pensano che il Signore, più che un uomo, sia un maschio?

Bisogna uscire dallo schema maschile con cui tante volte abbiamo continuato a fare quello che, prima di Geù, hanno fatto tanti e quello che, dopo Gesù, hanno fatto ancora tanti: abbiamo continuato a emarginare le donne... E invece sembra che Gesù provocatoriamente abbia fatto apposta a mettere sempre in primo piano: sua madre, la samaritana, l'adultera, la peccatrice, Marta e Maria, e poi, se non è ancora quest'ultima, Maria di Magdala, la prima evangelizzatrice degli apostoli!

Pare un fatto sicuro: c'è tanto da pensare sul ruolo delle donne nella Chiesa, e forse per questo noi uomini di Chiesa, preti e laici, manchiamo di tante sfumature, di tante delicatezze, di tanta capacità di percepire le diverse sfumature della realtà. Forse per questo è bene che siano le donne a ricordarci, ogni tanto, che il Signore si è incarnato nel grembo di una donna, e che dal grembo della terra madre è risorto all'alba di quel primo giorno in cui Maria di Magdala lo ha sperimentato nella sofferenza premonitrice di gioia, per lei e per tutti! E così la vedremo, nelle pagine seguenti, annunciare ai suoi fratelli, gli apostoli, la risurrezione del Signore.

Quante donne, a partire da una madre, nella vita di tutti noi! E anche la Chiesa, pur così maschile e talora maschilista per mentalità antica, e per stile di presenza istituzionale, nel suo mistero essenziale è "madre", e annuncia a tutti che Cristo è risorto.



*Disegno di Paolo Brasioli*

## Festa patronale 2021

# Nella cornice dell’anno giuseppino

## Un Papà sempre vicino

Reverendissimo don Bruno,
mi fa piacere scriverLe per augurare buon lavoro come Direttore della Pia Unione di San Giuseppe e guida paterna per l'intera comunità. Sono iscritta alla Pia Unione da diversi anni e ho affidato a San Giuseppe i miei cari fratelli defunti con le sante messe perpetue.
A questo punto le chiedo una preghiera particolare per mio fratello, deceduto pochi mesi or sono, improvvisamente in due giorni, per una malattia fulminante. Il nostro rammarico è che, non avendo previsto la sua fine rapida, è morto senza aver ricevuto i Sacramenti e l'Estrema Unzione. Subito dopo ha ricevuto la benedizione di due parroci amici e sante Messe che periodicamente vengono celebrate insieme all'altro fratello, deceduto alcuni anni fa. Possa San Giuseppe col suo amore paterno proteggerli e benedirli. Voglio dare un'offerta per due lettini in loro suffragio. Spero tanto che il buon Dio tenga conto della nostra sofferenza per la mancanza dei nostri cari fratelli e li tenga con sé in paradiso. Nel ringraziarLa, chiedo una preghiera particolare per entrambi, affinché riposino nella pace del Signore. La saluto cordialmente.

***Lettera firmata***

*Cara Signora,*
*ammiro il Suo affetto fraterno e soprattutto lo spirito di fede che promana dalle Sue parole. Spero che queste mie poche righe e le mie preghiere Le siano di conforto.*
*Merita ammirazione la preoccupazione che Lei esprime per Suo fratello, che è deceduto improvvisamente e non ha potuto ricevere i Sacramenti che accompagnano il nostro passaggio alla eternità. Poter morire con gli aiuti della fede e della preghiera è dono prezioso, che il sacro Cuore di Gesù ha promesso ai suoi devoti nelle famose Promesse a santa Margherita Alacoque. Mi permetto anche di sottolineare che tale desiderio è oggi così raro tra i cristiani!*
*Ma la Sua preoccupazione deve andare accompagnata dalla serena fiducia che il Signore, che «dispone i tempi del vivere e del morire», è stato presente a Suo fratello in quel momento decisivo. Il Signore conserva nel segreto della sua sapienza il destino eterno dei nostri cari; noi non possiamo scrutarlo, ma possiamo e dobbiamo coltivare la speranza e la preghiera e metterci nelle sue mani.*
*È bello che Lei accompagni le Sue preghiere in suffragio dei Suoi fratelli con un'opera di soccorso ai poveri, mediante l'offerta di due lettini. Anche questo Le sarà di conforto, pensando che la preghiera trova la sua forza nell'elemosina, come insegna il Vangelo. Grazie della Sua testimonianza!*

**Don Bruno Capparoni**

## Una devozione partita da lontano

Reverendissimo don Mario,
da alcuni mesi mi premuro di aiutarvi, col mio modesto contributo, nella carità verso chi non ha nulla e di ciò sono felice. Vorrei tanto fare di più, ma non mi è possibile. Desidero però iscrivermi alla Pia Unione per condividere con voi un cammino di fede e di carità più completo e, perché venero ed amo San Giuseppe, che è stato il Santo tanto amato dai miei nonni e dai miei genitori. A lui, che è stato il padre putativo di Gesù, mi affido insieme alla mia famiglia; a Colui, che ha stretto tra le sue braccia e protetto, con immensa tenerezza e grato stupore il Redentore del mondo, chiedo aiuto e intercessione per me e per tutti i miei cari. La ringrazio anticipatamente e la saluto in Cristo Gesù.

**Maria Lellis**
**Catanzaro**

*Cara Signora,*
*la sua lettera è un farmaco per le nostre ansietà e disagi. Stia certa che la grande famiglia della Pia Unione, diffusa ormai in tuttii continenti, non cessa mai la preghiera solidale verso tutti.*

**Don Mario Carrera**

# Il dramma di Isacco

# «Che cosa mai potrei fare, figlio mio?»

## Una sola benedizione per due figli



di Rosanna Virgili



Biblista, vive a Roma, è laureata in Filosofia all'Università di Urbino, in Teologia alla Pontificia Università Lateranense e Licenziata in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Attualmente è Docente di Esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano (Pontificia Università Lateranense) e presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Si nasce figli e – salvo eccezioni - si muore padri. Splendida è la Parola di Dio che segue, spesso, tutte le stagioni della vita di un uomo. Quella di Isacco nasce con un sorriso che resterà sigillato a lui per sempre in virtù del suo nome: "il sorridente" è infatti, il suo significato. Un po' per il sorriso che uscì dalla bocca di suo padre quando Dio gli promise la nascita di un figlio, e un po' per quello che, dietro la tenda, scappò a sua madre, incredula a una maternità che pareva impossibile. Ma il sorriso scettico dei suoi genitori – Abramo e Sara - fiorì, alla fine, come un canto di meraviglia e di gioia sulle membra di quel figlio nato a due vecchi sfiduciati e stanchi. Isacco vive, pertanto, la sua prima infanzia amato e coccolato come i più felici e fortunati bambini del mondo. Ma arriva anche per lui una prova, un dolore che si farà memoria indelebile nel cuore dell'uomo che diventerà. Il giorno in cui si festeggiava per il suo svezzamento, Isacco giocava e scherzava col suo fratello maggiore, Ismaele. Ancorché questi fosse molto più grande di lui, era l'unico fratello che aveva e, certamente, gli doveva restare immensamente caro! I bambini vogliono stare coi bambini, mangiano tristezza senza un fratello o una sorella. Ma la madre Sara, gelosa fino al parossismo di quest'unico figlio per lei, che era stata sterile per decine di anni, volle che suo marito scacciasse nel deserto il primogenito, prole della schiava. E fu così che Ismaele fu costretto a sparire dalla casa di Abramo e dagli occhi del piccolo Isacco che dovettero spegnersi al sorriso.

### Padre di due gemelli

La storia si fa ancora più toccante nella stagione della maturità di Isacco, quando diventa padre e, ancor più, quando i suoi figli sono ormai adulti e lui prossimo alla vecchiaia. «I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che



dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe» (*Gn* 25, 27-28).
Nati gemelli, Esaù e Giacobbe, non andavano d'accordo neppure nel grembo della madre. A questo contrasto "fetale" si venne ad aggiungere, però, anche la simpatia dei genitori per l'uno o per l'altro che fu quanto dovette esaltare la naturale predisposizione, e portare i fratelli a competere e a lottare l'uno contro l'altro. Isacco preferiva Esaù non solo perché era il primogenito ma anche perché amava la selvaggina che lui portava a casa dalla steppa; Rebecca, invece, preferiva Giacobbe perché aveva la pelle delicata e rimaneva volentieri nella tenda ad aiutarla. Questo rapporto di preferenza di un figlio rispetto all'altro fu causa della divisione tra i due fratelli e di immenso dolore per il cuore di Isacco. Quando il padre era ormai cieco, Giacobbe lo ingannò e gli estorse la benedizione. Questa consisteva di una sorta di investitura di fortuna e prosperità, il massimo regalo che un figlio potesse ottenere dal padre. «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no» (*Gn* 27, 21) chiedeva il povero padre insicuro davanti a un figlio che diceva di essere Esaù ma aveva la voce di Giacobbe. Fu così che Isacco diede a Giacobbe la benedizione che apparteneva a Esaù. «Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre» (*Gn* 27, 29). Quando Esaù tornò dalla caccia chiese a suo padre la benedizione. E qui il racconto si fa davvero penoso quando ritrae il povero padre, vecchio e indebolito, accorgersi di essere stato gabbato: «Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: "Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà"» (*Gn* 27, 33). E chissà cosa dovette provare sentendo il figlio amato scoppiare «in alte, amarissime grida» e supplicarlo dicendo: «Benedici anche me, padre mio! (…) Non hai forse in serbo qualche benedizione per me? (…) Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Amara e vera fu la risposta di Isacco: «che cosa mai potrei fare, figlio mio?» (*Gn* 27, 34-38). Isacco ci racconta l'esperienza dell'impotenza di un padre di dare ai propri figli tutto quel che vorrebbe, tutto quello di cui essi hanno davvero bisogno, la pienezza della vita e, specialmente, l'eredità della fraternità che vale più di tutti i beni del mondo!

## Litanie del Sacro Cuore di Gesù

# Cuore di Gesù,
# abisso di ogni virtù,
# *abbi pietà di noi*

di Ottavio De Bertolis



Questa espressione, "abisso", a noi non è molto chiara, e probabilmente non è immediatamente chiara, quando la riferiamo al Cuore di Cristo. E tuttavia essa rientra nel lessico proprio di santa Margherita Maria Alacoque, e dunque va compresa secondo il suo modo di intendere questa parola. Per poterci aiutare a comprenderla, vorrei riportare alcune sue espressioni in proposito, tratte da una sua lettera: «Questo Cuore divino è un abisso di bene, in cui i poveri devono riversare le loro necessità. È un abisso di gioia, dove bisogna gettare tutte le nostre tristezze. È un abisso di umiliazione per il nostro orgoglio, un abisso di misericordia per gli infelici, e un abisso d'amore, in cui bisogna seppellire tutte le nostre miserie».

L'abisso dice dunque una quantità smisurata, tanto da superare ogni attesa e bisogno: riferito al Cuore di Cristo, dice la sua incalcolabile ricchezza, tale da riempire ogni necessità. Così la Santa ne fa alcuni esempi, che potremmo tradurre così nel nostro linguaggio: se sei povero, di qualunque cosa, lui riempie tutte le tue mancanze e ogni tuo vuoto, e sazia ogni povertà; se sei infelice, lui è l'amico che non ti abbandona, e che riempie della sua consolazione ogni umana solitudine e tristezza; se sei legato alle logiche mondane dell'umano apparire, del mostrarti primo, del successo e del denaro, lui ti mostra la via del servizio, della povertà e della perfetta letizia; se sei infelice per le prove della vita, la sua passione ti conforta, ti sostiene e, portata in lui con costanza e fedeltà, mostra già da ora in te la forza dello Spirito; se sei infelice invece per i tuoi peccati, troverai in lui il sacerdote buono e misericordioso, il buon pastore che sempre ti ricerca e ti ritrova, la misericordia che non conosce fine; insomma, in ogni tua miseria, qualunque essa sia, lui sarà per te un amore inesauribile.

Potremmo continuare noi stessi a trovare che cos'è questo abisso, adattandolo ad altre situazioni in tutto ciò che ci può accadere. Io vi propongo semplicemente un brano dell'Apocalisse che mi sembra possa aiutarci a dilatare la nostra contemplazione. Personalmente, lo trovo uno dei passi più toccanti della Scrittura, e dei più adatti a stimolare la nostra lode e la nostra devota con-

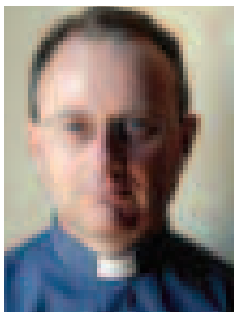


templazione: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (*Ap* 5, 12).
Siamo nella visione della liturgia celeste, davanti all'Agnello immolato, al Cristo morto e risorto, alla ferita del suo costato, intorno al quale tutti gli angeli ed i santi innalzano l'inno di lode. All'Agnello spettano tutte quelle cose che l'uomo rivendica o cerca normalmente per sé: potenza, ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Infatti, principio e fondamento di tutto è che l'uomo è creato per lodare, servire e riverire Dio nostro Signore, e ogni cosa è creata per questo: capovolgimento di tutto questo, il peccato, è volgere tutto a se stessi, e alla propria gloria, come se fossimo noi il sole intorno al quale tutto gira.
Così nella tua impotenza lui è la tua potenza: lui che si è fatto impotente fino a morire come noi e per noi, ha abitato la nostra morte, e ce ne ha così liberati. Nella tua povertà lui è ricchezza sovrabbondante, lui che ha pagato ogni nostro debito, e ci dona la grazia di condonarci gli uni gli altri. Di fronte alla sapienza del mondo, lui è la vera sapienza, lui che dice: Io sono la via, la verità e la vita. Nella tua debolezza è lui la tua forza, lui che ha detto a Paolo: Ti basta la mia grazia, la mia potenza si manifesta pienamente nella tua debolezza. Nel disonore dei nostri peccati, lui è il nostro onore; lui che ci ha amato fino alla fine, tanto che niente ci potrà ormai separare da lui. In ogni nostra umiliazione lui è la nostra gloria, tanto che di nulla possiamo gloriarci davvero se non nella sua croce. E infine nelle nostre tante maledizioni, che sembrano sopraffare la nostra vita, è lui la benedizione definitiva, lui che ci ha amato per primo, e che rimane con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.
Ecco, il Cuore di Gesù è un abisso di tutto questo. Tale ricchezza viene rivelata solo nella preghiera, ed è riservata a coloro che si rifugiano in lui, a coloro che riconoscono la lunghezza, la larghezza, l'altezza e profondità del suo amore, che sorpassa ogni conoscenza. Un abisso, in cui il nostro sguardo si perde.



# Pornografia e aumento dei reati sessuali
# **Continua la desertificazione dell'anima**

di Giovanni Cucci



Docente di Psicologia e Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. È membro del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*.

Il legame tra pornografia e violenza, anche se non può essere esattamente quantificabile, dal momento che le variabili in gioco (culturali, ambientali, caratteriali, affettive), sono troppe e troppo complesse, evidenzia tuttavia un andamento simile a quello delle dipendenze in genere: all'inizio si presenta benevolo e attraente, ma con il tempo richiede dosi sempre più forti e perverse.

Jim Gamble, fondatore e responsabile del *Center Online Protection* (CEOP) ha dichiarato: «Si assiste a una spirale irreversibile: si comincia con le immagini e poi si vuole di più, accedere non solo a immagini fisse, ma a video, chat e poi ottenere di più nell'esperienza reale».

La pornografia ha infine un preoccupante legame anche con i comportamenti pedofili.

È strano che una tematica così delicata e densa di gravi conseguenze solo di recente abbia ricevuto una adeguata attenzione dalle autorità pubbliche e dalla legislazione, a dispetto delle numerose ricerche che mostrano lo stretto legame tra pornografia e violenza sessuale, in particolare circa l'abuso di minori: «Uno studio di tutti i casi di molestia infantile riportati alla Polizia di Los Angeles nell'arco di un periodo di dieci anni



ha dimostrato che nel 60% dei casi la pornografia (con soggetti adulti e/o bambini) è stata usata per abbassare le inibizioni del bambino molestato e/o per eccitare il pedofilo. Una volta abbassate le difese […], questi bambini soffrono poi terribilmente di sensi di colpa, vergogna e rabbia, specialmente quando crescono e si rendono più pienamente conto dell'enormità dell'abuso subito» (Castleman-DeRuvo). È ben noto come la gran parte degli abusatori hanno subito un abuso nell'infanzia, fisico o psicologico, innescando quella che Freud chiama la coazione a ripetere, un flash back per ritornare sulla scena del delitto per riviverla diversamente.

## Un business inarrestabile

Nonostante ciò, l'incremento della diffusione di siti pornografici è impressionante. I seguenti dati possono darne un'idea. Nell'anno 2018 un solo sito pornografico ha registrato quasi 34 miliardi di visitatori (92 milioni al giorno), con un aumento di 14 milioni rispetto al 2017. Sembra che il numero di questi siti si aggiri attorno ai 150 milioni, di cui almeno 5 milioni specializzati in pedopornografia. È difficile avere dati precisi, sia per la caratteristica oscura e liquida del «dark web» sia per il suo rapido e capillare incremento (ogni giorno compaiono in media 300 nuovi siti), ma sembra che il porno occupi il 30% del traffico internet, e ogni secondo registri 63.000 visitatori, con un guadagno di almeno 5.000 dollari al secondo. Nel solo anno 2006 il mercato della pornografia on line ha fruttato un guadagno di 13,3 miliardi di dollari negli USA (e di 100 miliardi nel resto del mondo). In Italia nel 2011 il porno ha fatturato 1,12 miliardi di euro, e la pedopornografia ha consentito un guadagno di 3 milioni di dollari annui: «Siamo di fronte a un'emergenza consumata in silenzio e in solitudine, ma estremamente insidiosa perché va a minare non solo i rapporti di coppia, ma la capacità dell'individuo di avere relazioni sane e, nei casi più gravi, di affrontare e vivere la realtà» (Cfr http://internet-filter-review.toptenreviws.com/internet-ponography-statistics.html).

## Il disinteresse delle istituzioni

Considerato lo stretto rapporto tra pornografia e violenza sessuale, appare ancora più triste e opportunista la decisione a livello europeo, nel marzo 2013, di non bandirla dal web in tutte le sue forme, comprese quelle della pubblicità e del turismo sessuale (a meno che non abbia i connotati della pedopornografia), anche per la massiccio invio di email di protesta, più 600.000 in tre giorni, inviate al Parlamento europeo: «Il solo rischio che si possa arrivare un giorno a vietare il porno ha provocato uno tsunami di proteste dei cittadini contro Bruxelles, con il Parlamento europeo costretto a mettere dei filtri alle sue caselle di posta elettronica perché subissate da centinaia di migliaia di messaggi a difesa della libertà della Rete» (*La Repubblica*, 9 marzo 2013). Non si è pensato neppure di mettere adeguati filtri per l'accesso (l'unica cosa è l'avvertenza iniziale: sei maggiorenne? Basta cliccare sì e si può accedere a tutto). Emerge l'impasse delle odierne società democratiche, che da un lato incoraggiano ogni forma di comportamento e pensiero in nome della libertà di espressione, dall'altro comminano punizioni sommarie non appena le conseguenze nefaste divengono di dominio pubblico.

Ma visti i profitti del porno (anche da parte delle compagnie telefoniche) non c'è poi da stupirsene troppo.

## A Genova l'icona di san Giuseppe

# Pellegrino per le strade italiane

di Monica Marini

Il Cenacolo di San Giuseppe di Cosenza, guidato da Giampaolo Caracciolo, nel 2018, ha lanciato l'iniziativa di una *Peregrinatio* di una bella Icona di San Giuseppe nelle varie regioni italiane.
Un San Giuseppe che riempie di grazie case private, chiese e oratori da due anni!
Qui a Genova il giorno 8 gennaio, nella centrale chiesa di Santa Marta, abbiamo avuto l'onore e la gioia di accogliere l'icona con una Messa di ringraziamento, celebrata dal vescovo Nicolò Anselmi.



San Giuseppe è una piacevole e inaspettata riscoperta per molti, una devozione antica ormai rispolverata a dovere nell'anno in cui papa Francesco, con la sua stupenda lettera apostolica *Patris Corde*, indice l'anno dedicato a questo Santo, «Padre amato, padre della tenerezza, dell'obbedienza e dell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra...».
L'icona è stata esposta, per la preghiera dei fedeli, su un tronetto sormontato da un tendaggio e molto ben illuminato dall'alto e posizionata al lato destro dell'altare maggiore, in una chiesa che espone il Santissimo per tutta la giornata, quindi i fedeli hanno avuto la gioia di pregare San Giuseppe al cospetto di suo Figlio fino al 5 di febbraio. Proprio in questa data, abbiamo solennemente salutato la bella icona con una Messa, sempre celebrata da mons. Anselmi, seguita dall'Adorazione sulla traccia della *Patris Corde* e dalla formula di consacrazione a San Giuseppe, recitata ad alta voce da tutti i fedeli presenti. Il Vescovo ha infine sollevato solennemente l'immagine dall'edicola riponendola poi nella sua custodia. Dopo un'ora l'icona partiva per nuovi terreni spirituali da colonizzare.
Ci mancherà di sicuro ma sappiamo che San Giuseppe proseguirà con l'effusione speciale delle sue grazie.

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

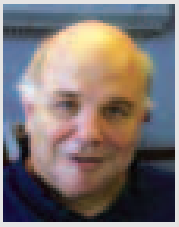
## Nella scia della «Patris corde»

# «Credere è una rivoluzione»

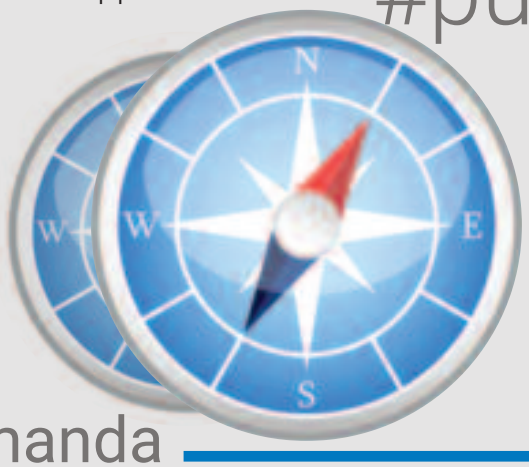
di don Antonio Ruccia

In un minuscolo villaggio della Galilea, di fronte allo sconcerto generale che avrebbe condizionato per tutto il resto della vita l'esperienza matrimoniale di Giuseppe senza pronunciare parola, lui, l'ebanista della porta accanto, l'artigiano pluri-affermato,
contribuisce a pieno titolo a generare il Gesù che rivoluziona la storia di duemila anni fa come la nostra. Lui, l'uomo giusto, mostra come non sono le normative che generano la vita, ma la capacità di unire la carità con la disponibilità.
Giuseppe è l'icona del credente. Non è l'emblema del devoto e pio giovane, prossimo a diventare marito, che tra una preghiera e un truciolo di falegnameria china sempre il suo capo a chi gli ha commissionato un lavoro o gli impone di non uscire dai perimetri della legge mosaica. Giuseppe è il modello del credente per tutte le generazioni. La sua fede rivela chiare e salde radici bibliche. Giuseppe crede in un Dio diverso. Non in quello delle guerre e dei poteri forti, non nel Dio delle punizioni e delle ritorsioni, ma nel Dio dell'amore e delle svolte di misericordia. Lo mostra chiaramente quando decide di ripudiare in segreto la sua Maria e di reinventarsi ebanista in un'altra città e con nuove prospettive di vita.
Per questo Dio non gli fa mancare la sua presenza. Per mezzo dell'angelo, lo invita a non avere paura: il bambino che Maria porta in grembo è frutto dello Spirito Santo. Chiede solo che sia chiamato Gesù, il Salvatore, perché sarà colui che salverà l'umanità dai peccati.
Dio si mostra nuovo. Non più punitivo, ma un rivoluzionario d'amore; si mostra papà e non un condottiero che con la forza scardina tutto e ottiene risultati.
Nella stalla di Betlemme, il Dio delle imposizioni, nato povero, diventerà quel Gesù che rivoluziona l'umanità con l'amore aprendo una nuova strada per tutti. È questa la rivoluzione del Natale.
Credere non è una questione di tradizione. Non è un ripetere le medesime cose; non nascere e vivere in una famiglia dai tratti cristiani; non è un distintivo di qualche associazione o di sporadiche presenze in luoghi di culto.
Credere non è una questione di devozione. Non è un concentrarsi su manifestazioni folcloristiche dalla velata spiritualità; non è un'emozionante partecipazione a momenti che rinvangano un passato mai esistito; non è una sommatoria di preghiere che qualificano la fede.
Credere è una rivoluzione. Proprio come quella di Giuseppe perché è una rivoluzione di amore... e l'amore non è qualcosa di formale. È rivoluzione perché vuol dire affidarsi a un Dio che si è svuotato di tutto. È rivoluzione perché genera un'energia di pace e un impegno contro ogni forma di violenza e sopraffazione.
Per questo Giuseppe, l'uomo giusto, l'ebanista di Nazaret, l'uomo dalla facile intuizione, il marito premuroso, apre la strada alla "chiesa delle rivoluzioni".
È la svolta che ci permette di cogliere che accogliere vuol dire generare e generare vuol dire rivoluzionare, cominciando da se stessi. Rivoluzionare con uno stile tutto nuovo: con l'attenzione ai poveri, con un servizio continuativo e non emotivo, con la semplicità dei piccoli, con l'impegno a far rinascere chi ha sbagliato, con il non farsi sfiorare dall'idea che il suicidio assistito è un bene, con il denunciare che le risorse belliche sono una maledizione per l'umanità e una modalità per tenere sotto scacco intere popolazioni.
Se credere è una rivoluzione... e Giuseppe ce lo insegna, non ci resta che affidarci a Dio per uscire dai nostri egoismi e dalle nostre paure, per diventare costruttori di amore e di pace per un mondo nuovo fatto dalle nostre mani.

di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



# IL LINGUAGGIO LITURGICO NELL'OGGI

## La domanda

## PERCHÉ SI È CAMBIATO IL MESSALE?

Dal 4 aprile di quest'anno, domenica di Pasqua, tutte le diocesi italiane adotteranno la nuova edizione, la terza, del Messale Romano.
I nostri vescovi, dopo che nel 2008 è stata promulgata l'edizione in latino per tutta la Chiesa cattolica di rito romano, hanno provveduto alla traduzione nella lingua corrente, apportando non solo modifiche letterali, ma anche di adattamento dei riti e di impostazione tipografica rispetto al precedente Messale italiano, pubblicato nel 1983.
Le novità introdotte rispecchiano una maggiore fedeltà ai principi fondamentali della riforma liturgica del Concilio Vaticano II e rappresentano un invito a riprenderne coscienza, non solo da parte dei sacerdoti, ma anche dei fedeli. Si nota una più stretta corrispondenza dei testi delle preghiere con il testo biblico proclamato nelle letture; le formule più vicine al linguaggio attuale; il carattere comunitario della celebrazione, che si esprime in parole e gesti condivisi da tutti; l'attenzione a collocare la celebrazione nel contesto del tempo presente. È per tutti noi un'occasione preziosa per riscoprire la bellezza del celebrare cristiano e la ricchezza del nostro essere amati da Dio.
Tra i criteri principali seguiti nel comporre la nuova traduzione, oltre alla fedeltà al testo latino dell'edizione tipica, si nota la necessità di concordare le citazioni bibliche inserite all'interno del Messale con la nuova traduzione italiana della Bibbia approvata dalla CEI nel 2007 e che i testi di preghiera proposti in italiano, soprattutto quelli dell'Assemblea, siano cantabili con le melodie già in uso.
I cambiamenti che i fedeli hanno maggiormente colto sono la nuova versione del *Padre nostro* e del *Gloria*.

Nel *Padre Nostro*, dopo «rimetti a noi i nostri debiti come» è stato inserito «anche» prima di «noi li rimettiamo ai nostri debitori»; inoltre è stata accolta l'espressione «non ci abbandonare alla tentazione», rispetto alla precedente «non ci indurre in tentazione», che ha in sé una sfumatura concessiva, quasi che Dio spinga alla tentazione.
Nel *Gloria* si è mantenuto solo il sostantivo "uomini" per la fedeltà al testo biblico, anche se si può tradurre con "umanità", e si è scelto di sostituire il precedente "di buona volontà" con "amati dal Signore": scelta fatta per la fedeltà e per la cantabilità, per consentire, come detto sopra, l'utilizzo delle melodie già in uso anche con il nuovo testo.
Non è da trascurare la scelta operata, anche nella punteggiatura. Dopo "uomini" troviamo una virgola, estremamente importante, che non c'era nel precedente Messale, fondamentale per capire il senso di queste parole perché vuole rimarcare che la pace è per tutti gli uomini, è rivolta a tutta l'umanità, avvolta dal progetto di salvezza di Dio e oggetto della sua misericordia: tale dono è rivolto a tutti e tutti possiamo accoglierlo.
Come ricordano i vescovi, la Messa ha bisogno di: «una complessiva e armonica attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori delle vesti liturgiche. Non solo l'ascolto e le preghiere, ma anche i gesti corporei entrano nei riti. L'atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia: manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano».

Uomini e donne pieni di virtù, esempi di una risposta totale, ci appaiono come modelli di vita da imitare, mediatori tra cielo dove vivono e la terra dove hanno vissuto.

di Michele Gatta



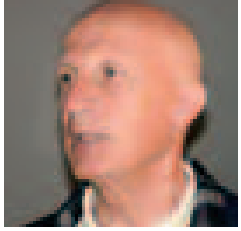
# TROVARSI DALL'ALTRA PARTE

## DA MEDICO A MALATO

**Una testimonianza concreta di quello che significa «non ci sono malattie ma solo malati».**

In questo numero proponiamo la storia di un medico che ha sempre vissuto il suo impegno professionale con dedizione, intuito, spirito di collaborazione. Ma c'è un "ingrediente" che secondo Giorgio lo rende unico, pur non essendo materia di studio: «l'ascolto attento e profondo dei malati, l'attenzione verso i colleghi, il rispetto verso tutti». I medici da sempre ascoltano le storie dei pazienti, rielaborandole per formulare una diagnosi, per costruire una relazione di cura.
Usualmente il ruolo che assumono ogni giorno li porta a celare, certamente agli altri, compreso a chi gli è più vicino, ma spesso anche a loro stessi, gli interrogativi sul lavoro, su come lo vivono, sul loro essere o meno adeguati ai compiti che le sono richiesti, su cosa vorrebbero.
Giorgio è responsabile di un laboratorio di donazione di sangue presso un ospedale di una piccola città in un ambito dinamico e affiatato.
Ma a un certo punto, inaspettatamente, si ritrova dall'altra parte. Nei panni del malato. Senza rendersene conto gli viene diagnosticato un tumore. «Dio mi chiede un nuovo passo interiore: credere che anche questa situazione è amore suo», è quello che Giorgio ripete ai familiari e ad amici che lo circondano. Seguono un intervento e pesanti cicli di terapia. «Vivo sulla mia pelle quel che comporta la malattia: insicurezza del futuro, dipendenza dagli altri, angoscia, bisogno di un conforto psicologico e spirituale». Comunque Giorgio continua ad essere circondato dall'amore della sua famiglia, dei suoi colleghi e della comunità di cristiani. Ma gli altri, come fanno?
Ripresa la sua attività dopo sei mesi, Giorgio si ritrova trasformato, ha cambiato completamente la sua professione medica. Il lavoro è divenuto una missione.
«Mi nasce il desiderio di creare in ospedale condizioni che permettano al malato incurabile di avvicinarsi consapevolmente e con dignità alla fine della vita, con un aiuto professionale e spirituale». Con la sua équipe danno vita al programma "Dignità umana" che prevede l'accordo tra vescovo, comune e direzione dell'ospedale. Viene realizzata una cappella, e ogni reparto viene provvisto di libri adatti e una Bibbia. Vengono previsti spazi per consentire ai parenti di assistere i propri malati. Un sacerdote è a disposizione assieme a celebrazione cattoliche ed ecumeniche. In ogni reparto vi sono volontari medici e infermieri.

# Soddisfare con passione



di Vito Viganò

psicologo, consulente e formatore, si propone di capire e condividere i modi sani e dignitosi di vivere la propria umanità

*I bisogni creano passioni, smuovono energie, premono per essere soddisfatti. Solo una gestione giudiziosa dei propri impulsi assicura un buon vivere. Vuol dire accettare, prendere sul serio ogni bisogno, perché è la realtà che si vive dentro. Si tratta poi di ponderarne il valore per sé, per impostare un buon modo di occuparsene. Nel soddisfare un bisogno si tiene conto di sé e di altri coinvolti, rispettando norme e usi con cui il vivere sociale regola il giusto impegno di tutti a curare i propri bisogni.*

Provare un bisogno, quel che ci vuole adesso per star bene, sollecita la voglia di vivere e produrre la carica di passione richiesta per assecondarlo. Si fa conoscere come una sensazione fisica, ho fame, o uno stato emotivo, mi sento giù, o un pensiero, mi sta imbrogliando? Se ne prende coscienza e lo si considera normale e logico, altre volte sorprendente o inatteso. Succede che si provino impulsi di passione che sembrano scorretti, da vergognarsi se trapelassero al di fuori di noi. Un buon vivere dipende dalla gestione prudente di bisogni e cariche di passione, in chiaro su alcuni quesiti critici: d'accordo sul rispetto dei bisogni, ma vale per tutti? O ci sono bisogni riprovevoli, fittizi, artificiali? E quali limiti nel soddisfarli?

**Accettare.** Comincia da qui una gestione sana delle cariche di passione e può sembrare pretenzioso, fuorviante. Di fatto appena ci si rende conto di bisogni e impulsi, viene spontaneo farne una valutazione. Si distinguono gli ammissibili, ho voglia di coccole, da quelli che, per qualche ragione, si ritengono scorretti, vorrei strozzarlo, o indegni, adesso lo frego. Accettarli è il processo interiore di considerarli come la propria verità del momento, dovuti a qualcosa dentro che li produce e li motiva. Hanno dunque una loro dignità e accettarli per intanto vuol dire solo prenderli sul serio, tenerne conto. E comunque non funziona escluderli, nasconderli a sé stessi, far finta di niente.

**Ponderare**. Prenderli sul serio non significa certo dare corda al primo impulso spontaneo a soddisfare voglie e capricci. Se bisogni e voglie appassionate hanno la dignità di essere la propria verità del momento, diversi sono i modi di assecondarli, non tutti accettabili. Non posso, anche se ho fame piluccare gli alimenti esposti in negozio, né saltare addosso alla prima persona da cui mi sento attratto. Non ci sono bisogni cattivi; lo sono i modi scorretti di assecondarli. Ponderare vuol dire verificare il valore del bisogno per sé, quanto meriti il dedicarsi. Si accusa la società dei consum i di costruire bisogni artificiali, esigenze fittizie. Si tratta poi di dedicarsi a impostare un modo appropriato di curare il bisogno.

**Soddisfare**. Già al suo emergere, un bisogno contiene l'informazione invitante su quel che occorre per star bene, con la carica di passione che



## #appassionarsi



preme per una pronta soddisfazione. È una pulsione da regolare perché diversi possono essere tempi e modalità nell'occuparsi del bisogno. Si ha il diritto di pensare a sé, al proprio buon vivere, ma è da rispettare lo stesso diritto di altri eventualmente coinvolti. Occorre fare i conti con regole, norme, tradizioni del vivere sociale, che regolano l'attivarsi di tutti nel fare gli affari propri. Può risultare difficile individuare un modo realistico e sano di soddisfare certi bisogni che premono, come un'attrazione irresistibile proibita. A volte occorre darsi una ragione per dover dilazionare la soddisfazione, o doversi accontentare di una sua parzialità, o dovervi rinunciare perché in conflitto con esigenze ritenute superiori.

**Il discernimento appassionato**.

I bisogni si concatenano. Rimontare la catena permette a volte di individuare un bisogno più discreto che si maschera dietro impulsi di passione per altro. Sono bisogni affettivi che inducono compulsività nel consumo e nell'uso di cose. È un bisogno di affermazione e di successo che si cela discreto dietro slanci appassionati per attività benefiche. Le cariche di passione, innescate dai bisogni, sono potenti e delicate, una loro gestione saggia è frutto di un discernimento maturo, appassionato e non freddo. Il peso del vivere, frustrazioni e sofferenza, è creato da difficoltà, imposizioni e rinunce nel curare i propri bisogni, come anche da esagerazioni e abusi a cui ci si lascia andare. È quando si trovano modi giudiziosi di investire le proprie cariche appassionate, che ci si assicura piacere, gratificazioni, il bello di un vivere pieno.

## Ricordo del card. Casoria nel XX anniversario della morte

# Anima appassionata di Cristo



Le parole del titolo sono quelle di san Giovanni Paolo II, nell'omelia per il funerale del cardinale Giuseppe Casoria, celebrato nella Basilica di San Pietro il 10 febbraio 2001, due giorni dopo la sua morte. Sono trascorsi vent'anni dalla pia morte del Cardinale.

Anche quest'anno, come ogni anno, l'arcivescovo Marcello Bartolucci, suo affezionato amico e da poco emerito segretario della Congregazione per le Cause dei Santi, ha celebrato una Messa di suffragio nella nostra Basilica, dove Giuseppe Casoria è stato il titolare fin dalla sua elevazione al cardinalato il 2 febbraio 1983. Mons. Bartolucci nell'omelia ha voluto ricordare la dedizione del cardinale Casoria al servizio della Chiesa in incarichi sempre più importanti, ma ha anche sottolineato la sua profonda e cordiale umanità.

La nostra rivista ha riferito spesso del Cardinale Giuseppe Casoria e della sua presenza nella nostra Basilica dal giorno della presa di possesso, il 5 marzo 1983. Egli ne portava il titolo, ma era anche padre per i fedeli della Parrocchia e amico dei sacerdoti guanelliani presenti nella comunità del Trionfale.

Giuseppe Casoria era nato ad Acerra il 1° ottobre 1908 e, dopo la formazione seminaristica, giovanissimo era stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1930. Il suo impegno nell'azione pastorale, ma soprattutto il suo insegnamento nel seminario regionale di Molfetta ne misero in luce le doti intellettuali e fu chiamato a Roma in attività presso la Sacra Rota. Partecipò come perito al Concilio Vaticano II e il 13 febbraio 1972 ricevette l'ordinazione episcopale da Paolo VI con l'incarico di segretario della S. Congregazione per le cause dei santi. Nel 1981 fu nominato pro-prefetto della S. Congregazione per i sacramenti e il culto divino, poi gli venne la promozione a cardinale-prefetto del medesimo dicastero da parte di Giovanni Paolo II nel concistoro del 2 febbraio 1983. La diaconia cardinalizia di San Giuseppe al Trionfale era vacante dal 26 dicembre 1980, quando era venuto a mancare il cardinale Egidio Vagnozzi. A lui subentrò Giuseppe Casoria. Fin dall'inizio non mancò all'appuntamento del 19 marzo, festa di san Giuseppe, del quale si vantava di portare il nome e per il quale professava una profonda devozione. Aveva sempre manifestato stima per la Pia Unione del Transito e volle dare la sua adesione alla santa Messa Perenne per i morenti. L'ultimo incontro con la comunità del Trionfale avvenne il 21 dicembre 2000, in occasione del suo 70° di Ordinazione sacerdotale. Era circondato dagli amici e dalla intera popolazione della Parrocchia e si mostrava sereno e anche fiero di aver raggiunto un tale traguardo nella vita sacerdotale. In quella occasione don Nino Minetti, allora superiore generale dei Guanelliani, aveva ricordato «un'unica passione, che ha accompagnato questi 70 anni di sacerdozio: passione di essere sempre di Cristo, di annunciare Cristo, di vivere di Cristo, di incarnare nella vita di ogni giorno il ministero sacerdotale di Cristo». Poco dopo fu chiamato dal Signore, l'8 febbraio 2001, all'età di 92 anni.

A distanza di vent'anni dal suo trapasso, vogliamo ricordare il cardinale Giuseppe Casoria con gratitudine nelle preghiere, mentre ci sembra di poter confidare nella sue, nella misteriosa ma confortante realtà della comunione dei santi.

**B.C.**

#nodoalfazzoletto

di Carlo Lapucci

Scrittore fiorentino, studioso di tradizioni popolari e autore di vari saggi sull'argomento. Si è cimentato anche in opere di narrativa e poesia.



# Il santo anello



*Santo Anello custodito nella Cattedrale San Lorenzo a Perugia*

Il culto del Santo Anello, come quello della Sacra Cintola della Vergine, si pratica in molte località. Sarebbe quello datole da San Giuseppe nel matrimonio, cosa improbabile in quanto l'anello non pare che fosse elemento del matrimonio ebraico del tempo. Comunque esistono altre credenze e leggende che indicano vari anelli come tali che sono da secoli conservati e onorati.

In Italia il più conosciuto è quello che santa Mustiola avrebbe portato a Chiusi. Nel 1473 il minore conventuale fra' Vinterio di Magonza lo sottrasse e lo portò a Perugia, creando un lungo dissidio tra questa città e Chiusi, che non lo riebbe più. Tuttora il Santo Anello si trova nella Cattedrale di San Lorenzo a Perugia. Si tratta di un anello di onice di forma piuttosto pesante, di trascurabile valore venale: ciò converrebbe alla povertà dei due sposi. La parte superiore è sagomata in modo da ricevere una gemma di maggior prezzo, oppure aveva qualche tipo di ornamento perduto.

Si favoleggiava che vi fosse incassato un fiore, due fiori, due occhi, una testa coronata, caratteri ebraici che gli osservatori non hanno visto. Non era oggetto da portare quotidianamente, date le dimensioni, la fragilità, il peso.

Secondo la leggenda Mustiola sarebbe venuta dall'Illirico con l'Imperatore Marco Aurelio Claudio il Gotico, originario della Dalmazia, suo cugino, salito al trono nell'anno 268. La Santa da Roma si trasferì a Chiusi, passando per Sutri, dove esiste ancora il suo culto. A Chiusi avvenne il suo martirio e là si trovano le sue catacombe che portano il suo nome, mentre il corpo si trova nella Cattedrale di San Secondiano. Altre reliquie furono venerate come anelli della Vergine, ma non sono rimaste nel culto (v. *Degli altri anelli detti di Maria e venerati in Francia e Belgio*, v. in: Rossi A., *L'anello sponsalizio di Maria Vergine, che si venera nella Cattedrale di Perugia – Leggenda scritta dall'Ab. Adamo Rossi*, Perugia 1857).

La devozione del Santo Anello è tra le consimili la più umile e più popolare, e di questi semplici gioielli se ne trovano ancora molti. Non si spiega come mai la rivoluzione francese si sia accanita con due di queste reliquie che erano tra le più conosciute e onorate.

Una è l'Anello di Semur nella Borgogna: si conservava dal XII secolo, portato dal crociato Gerardo il Ricco, e dopo 1037 anni è andato perduto con la devastazione della chiesa. L'altra era l'Anello di Aquicinzio (*Aquicinzium*, *circondato dalle acque*), nella diocesi di Arras: stava nel monastero di Anichin in un'isola del fiume Scarpe. Proteggeva i travagli del parto, la furia rivoluzionaria lo disperse nel 1789.

# Nella famiglia di san Giuseppe



## Nuovi iscritti alla Pia Unione 862

di Pier Luigi Paris



## OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

### GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

### BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

### INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





## Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani: speranza di ogni famiglia

Maggio 2020 - Causo Maria Enrica, Causo Pierpaolo Maria, Cicala Silvia, De Maio Armando, Febbo Mattia, Elia, Gattullo Lorenzo, Guratti Ginevra, Jacopo, Laino Giorgia, Laino Greta, Loris, Mattioli Alessandro Maria, Maia, Nocito Alessandro, Olivia, Panico Patrick.

### BORSE DI STUDIO

Maggio 2020 - Bancheri Dorotea, per grazia ricevuta - Bandocci Casini Maria Pia e Franco, a nome proprio - Capasso Michele, a nome proprio - Cirimbelli Giovanni e Marisa, a nome proprio - D'Aprile Luisa, 2 borse di studio secondo intenzioni della famiglia D'Aprile - Di Pasquale Maria Fatima, a nome proprio - Landonio Renza, a nome Natalina Gobbo - Mondellini Luigia, in onore di San Giuseppe - Riu Vanna, a nome proprio - Roner Maria Giovanna, in memoria defunti famiglia Roner.

### UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Maggio 2020 - Epis Giovanni, in memoria defunti Antonio, Benito, Carolina e Giovanni Rpis - Landonio Renza, ai nomi di Mia, Oscar, Olivia - Laziosi Loredana, 2 lettini a nome di Pablo e Massimo - Limonta Angela, a nome proprio - Peduzzi Franca, a nome Matteo - Roner Maria Giovanna, in memoria defunti della famiglia Roner - Scampini Elena, in memoria Scampini Pietro - Scarpa De Sario Angela, in memoria + Gabriella De Sario - Silvaggio Maria, in memoria + Emilio e + Michelina - Valgoi Luisa e Franco, a loro nome.

### BENEFATTORI DEFUNTI

Maggio 2020 - Barravecchio Michelina, Bignone Maddalena, Burgarella Luisa, Caccamo Natalina, Camandona Rita, Carta Rachele, Chiavini Assunta (Susy), Costantino Franca, Cultera Teresa, D'Agostino Delfina, De Martin Marielide, Derme Giancarlo, Desogus Maria, Fasola Corinna, Ferrari Cesare, Filippini Angelo, Gellera Vicardi Anna, Gelmini Clivati Giuseppina, Gemelli Mafalda, Gerosa Donatella, Grasso Ignazio, Grazioli Lina, Grosso Anna Maria, Gulizia Giuseppa, La Brocca Teresa, Lamborghini Bice, Lo Presti Salvatore, Lo Vetere Pasquale, Marchica Alfonsina, Mariangeloni Mario, Martocchi Anna, Merighi Liliana, Nervi Vittorio, Nistico' Teresa, Parisi Rosalia, Perini Giuseppina Sr., Pizzuto Rosalia, Rachetta Giuseppina, Rosato Daniele Alessandra, Sanchioni Alda, Santoro Anna, Simiele Anna, Tagliabue Vanda, Vicini Luciano, Vieni Savio M.Grazia.



# Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

## RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

### Maggio 2020

Corrias Franca, Erula - De Maio Carmela, U.S.A. - Fronte Lucia, Mondovi' - Galli Giovanni, Villongo - Gennaro Giuseppa, Sclafani Bagni - Geraci Giuseppa, Termini Imerese - Intrabartolo Anna, Castellana Sicula - Messina Titina, U.S.A. - Morello Alfredo, Brondello - Navarra Bonadonna Luigi e Grazia, Butera - Nieddu Gesuina, Milano - Prezioso Rosa Candida, Firenze - Riu Vanna, Sassari.

## La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
**– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili,**
rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma; telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
**– per testamenti**: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

# Tempi di preghiera con San Giuseppe

Un dono
di speranza
di grazia
di parole
sussurate




## Insieme al nostro Protettore!

In occasione del mese di marzo, dedicato a San Giuseppe, e in questo anno così particolare, presentiamo l'iniziativa "Tempi di preghiera con San Giuseppe". Un vademecum per la nostra preghiera personale, per sostenerci nella speranza insieme al nostro caro Protettore.

- *Un Santo Rosario con elegante contenitore*
- *Una piccola icona di San Giuseppe*
- *Un libretto di preghiere per ottenere le indulgenze*

**A motivo del numero limitato di copie è necessario prenotare per tempo il vademecum "Tempi di preghiera con San Giuseppe" per accompagnare nei prossimi mesi la nostra preghiera personale in compagnia del nostro Protettore.**

**La confezione sarà consegnata a casa e avrà un costo di 15 euro.**

Per informazioni e prenotazioni: tel. 06 39737681
email: associati.piaunione@guanelliani.it

Per pagare con bonifico bancario:
- Banca Popolare di Sondrio
IT17 W05696 032030 0000 2903X43
- Poste italiane
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

O tramite conto corrente postale:
n. 413005 intestato alla Pia Unione

O con carta di credito sul nostro sito:
www.piaunionedeltransito.org

IN TUTTE LE MODALITÀ INDICARE SEMPRE
LA CAUSALE E L'INDIRIZZO A CUI SPEDIRE IL VADEMECUM.